Omicidio bianco nel cantiere « Emme Quattro » di Casal Palocco

Crolla l'impalcatura: muore un edile abusivo

Franco Nunziante s'è schiantato al suolo dopo un volo di 9 metri - L'inutile corsa all'ospedale - Aveva anche un altro lavoro agli scavi di Ostia - Indagine della magistratura

La tavola di legno su cui lavorava si è spezzata all'improvviso. Per Franco Nunziante, un operaio di 37 anni, non c'è stato scampo; si è schiantato a terra dopo un volo di nove metri. I compagni lo hanno soccorso, lo hanno caricato su un'auto e accompagnato all'ospedale. Ma i sanitari non hanno potuto far altro che constatare la sua morte.

Un altro omicidio « bianco », insomma, un'altra vittima, a Roma, dell'assurdo e antiquato modo di organizzare il lavoro nelle imprese edili, un'altra vittima del lavoro nero. La sciagura è avvenuta ieri mattina poco dopo le 8,30 a Casal Palocco sulla Cristoforo Colombo. Franco Nunziante, 37 anni — questo è il nome della vittima — aveva attaccato da poco meno di un'ora. Come tutte le mattine aveva preso l'autobus, dalla propria abitazione, una traversa del lungomare di Ostia, e aveva raggiunto il cantiere della « Emme Quattro ». La società, una immobiliare poco conosciuta, sta costruendo nella zona un complesso di palazzine su una lottizzazione del '72. Si tratta di appartamenti che hanno un mercato « selezionato », inaccessibile alla grande maggioranza dei senza casa.

Nella ditta, che impiega una decina di operai, il sindacato non è organizzato. E', insomma una delle tante imprese non controllate da nessuno, dove — ma sarà il magistrato a accertare se ci sono state violazioni della legge — si risparmia sulle misure di sicurezza, dove si ricorre al subappalto, dove si utilizza il secondo lavoro.

Anche Franco Nunziante, oltre all'impiego nel cantiere aveva un'altra occupazione. La notte faceva il custode agli scavi.

Il fatto che facesse un secondo lavoro potrebbe spiegare un suo momento di distrazione dovuto alla stanchezza, potrebbe spiegare perchè non si è accorto che la trave stava spaccandosi, ma in ogni caso non assolve la « Emme Quattro ». Il magistrato arrivato sul posto, dopo avere interrogato gli altri operai del cantiere, è riuscito a ricostruire nel dettaglio la dinamica dell'incidente. Franco Nunziante, da solo stava lavorando al rivestimento esterno di una delle palazzine. Lavorava a un'altezza di nove metri. Si reggeva su una trave di legno, poggiata a un complicato sistema di tubi di ferro.

Ora il lavoro nel cantiere è fermo su ordine del magistrato. Ma assieme a quello della « Emme Quattro » nei prossimi giorni si bloccheranno anche gli altri cantieri; il sindacato edili sta preparando una giornata di sciopero.

Di proprietà dell'Ersal

Distrutto da una bomba un silos a Cerveteri

L'altro giorno è cominciata la raccolta del grano e la notte è arrivata la provocazione. Una bomba (confezionata con la polvere da mina) è scoppiata di fronte a un silos, una delle tante attrezzature di proprietà dell'Ersal, che l'ente mette a disposizione dei consorzi contadini. L'attentato — che ancora non è stato rivendicato — è avvenuto in una piccola frazione, a pochi chilometri da Cerveteri: Terzi di Ceri. I danni, stanto almeno a un primo sopralluogo e a una prima valutazione degli esperti, sono ingenti: si parla di trenta milioni. La deflagrazione infatti ha distrutto quasi completamente il motore dell'elevatore e danneggiato anche altri silos vicini.

Prima conseguenza, dell'attentato ovviamente, è stata la sospensione della raccolta di grano. Ed è difficile valutare quanto questo costerà ai contadini della zona.

Anche se nessuno finora si è fatto vivo per rivendicare la paternità dell'impresa, non ci sono dubbi che l'obiettivo dei teppisti fosse la struttura dell'Ersal. I campi della zona infatti appartenevano all'ex Ente Maremma, e le sue proprietà, una volta sciolto, sono state affidate all'ente di sviluppo agricolo del Lazio. Quest'ultimo aveva affidato sei silos, appunto quelli di Terzi di Ceri, a un consorzio di assegnatari, che lo utilizzavano per immagazzinare il grano.

Fin da ieri comunque i tecnici dell'Ersal si sono recati sul posto per riparare, almeno sommariamente, il motore danneggiato e garantire così che la raccolta vada avanti a pieno ritmo.

Annunciato per domani il « rientro » di tutto il personale al Santa Maria della Pie

Gli infermieri scioperano e bloccano i servizi psichiatrici negli ospedali

Ma non è, dicono i lavoratori, un ritorno indietro - La clamorosa forma di protesta decisa in una assemblea accesa ed esasperata, dopo le denunce dell'altro ieri - Il problema dell'organizzazione

Dopo un'assemblea tesa, dai toni accesi e esasperati, la decisione è quella di sospendere — domani — l'accettazione dei malati mentali nei tre ospedali romani che li ricoverano (sono il San Filippo Neri, il San Giovanni e il Forlanini: hanno 15 posti letto ciascuno), e del « ritorno » al Santa Maria della Pietà di tutto il personale che lavora nei Centri di Igiene Mentale, nel « territorio », come si dice. Così si è conclusa ieri mattina la assemblea degli infermieri dei servizi psichiatrici convocata nella sala del teatro del Santa Maria.

Sembrerebbe quasi un « rientro » al manicomio, all'istituzione che si voleva abbattere, un tornare a casa e disertare tutti la « 180 », la legge che apre le porte dei padiglioni psichiatrici. Qualche intervento si è colorato di questi toni. Tutti gli altri — e fra questi quelli dei rappresentanti interni dei sindacati — sostengono invece che non si torna al Santa Maria della Pietà per tornare indietro. L'obiettivo — dicono — è quello di sollecitare invece una diversa organizzazione del servizio, e le tappe di quella che è stata chiamata la « deistituitalizzazione » dell'assistenza.

A esasperare il clima ci sono state le denunce dell'altro giorno contro gli infermieri del San Filippo Neri. L'incidente è noto, ma conviene riassumerlo, perché contiene un po' tutte — e dimostra — le difficoltà dei servizi psichiatrici. Un agente di PS telefona al San Filippo chiedendo che un infermiere vada a prendersi al commissariato un ricoverato che era scappato il giorno prima. L'infermiere risponde che non può, perché non può lasciare il reparto da solo. La discussione telefonica si fa aspra, e forse volano parole grosse. Il nervosismo fa precipitare la situazione. L'agente poco dopo si presenta al San Filippo, ammanetta l'infermiere, e lo porta in Questura, un collega che interviene in suo favore viene denunciato anche lui. Il reato è oltraggio e resistenza.

Questa denuncia — grave e grottesca — contiene però tutti i termini dei mali dell'assistenza psichiatrica.

Da notare che la discussione al San Filippo l'ha sostenuta l'infermiere e non il medico, che chissà dov'era. Tutti i giorni c'è da lottare sui ricoveri con gli agenti, o i carabinieri, o i vigili urbani... Anche su di loro pesa la situazione, e possiamo anche capire il loro "stress", visto che quando prendono uno che è disturbato, o che ha una crisi, non sanno che farci. Ma da qui ad arrivare alle denunce! ». Un altro lavoratore aggiunge: « Bisogna incontrarci anche con loro, col sindacato di polizia, per favorire un atteggiamento e una cultura diversi ».

I due infermieri denunciati

Il problema — dicono — non è però solo qui. Questa fase di passaggio nell'estinzione del « manicomio » è la più difficile, la più traumatica, quella che apre più contraddizioni. Molti nell'assemblea sostengono che è stata fatta senza un piano organico e adatto. Qualcuno offre l'immagine del Santa Maria che si scioglie « come una caramella al sole ». Oggi nei padiglioni di Monte Mario ci sono rimasti poco più di mille malati, la metà di quanti ce n'erano quando si varò la 180. E le accettazioni sono chiuse. Per i ricoverati ci sono 580 infermieri. Altri 150 sono invece divisi nei vari Centri di igiene mentale (dai quali dipendono anche i tre centri di diagnosi e cura con i 45 posti letto per ricoveri al Forlanini, San Filippo Neri e San Giovanni.

Dice un'infermiere che vora al San Filippo: « nostro Centro di via Ve tura, fanno capo i CIM quattro circoscrizioni. In t to siamo 36 infermieri. Su carta avremmo 850 perso da assistere, magari a dor cilio o al centro. Ma co si fa? Alla fine tutto il voro si riduce a fare i tu per le guardie all'ospeda E sappiamo tutti che n serve a niente. Ci sono "agitati", da legare al let o da riempire di farma Che cura è? I medici si ternano, vengono ogni tan e non c'è continuità terape tica. E quelli che fanno guardie, sono di solito tu giovani neolaureati, sen esperienza.

Gli interventi sono acce c'è chi si limita ad accusa le amministrazioni loca chi invece chiede delle r sure, e che questa « fase passaggio » così difficile, acceleri. In particolare obiettivo è che il piano decentramento vada avan con la creazione di strutt di quartiere articolate e fl sibili, che prevedano anc la disponibilità di 4-5 po letto in ogni ospedale circoscrizione, al posto de creazione di 11 « repartin psichiatrici — così li ch mano — in 11 ospedali mani. Su questo è sta chiesta l'apertura di u trattativa con la Regione.

Ieri mattina in via Civinini ai Parioli: bottino quaranta milioni

Assaltano una banca e feriscono il vigile notturno di servizio

I tre banditi, scesi da una « 131 » blu, hanno sparato subito ad Antonio Perrini La guardia giurata è stata medicata e giudicata guaribile in dieci giorni

Non hanno aspettato nemmeno un attimo. E invece di dire la solita frase: « Fermi tutti, questa è una rapina » hanno sparato subito. A farne le spese è stato — come spesso succede in questi casi — il vigile notturno in servizio davanti alla banca. L'istituto di credito preso di mira dai banditi (erano in tre, più uno al volante di una macchina) è il Banco di Santo Spirito di via Civinini, ai Parioli. Il bottino, secondo i primi calcoli, è stato abbastanza ingente: circa quaranta milioni. L'agente ferito è Antonio Perrini, 25 anni: al pronto soccorso del Policlinico lo hanno giudicato guaribile in dieci giorni per una ferita d'arma da fuoco alla spalla destra ed una escoriazione alla fronte.

Tutto è cominciato intorno alle 9. Nella banca, in quel momento c'erano una decina di clienti e una quindicina di impiegati. Dall'interno s'è sentito un breve trambusto e poi un colpo di pistola. I tre banditi, scesi da una Fiat 131 blu, hanno subito preso di mira la guardia giurata. Lo hanno disarmato, colpito alla testa col calcio della pistola e poi — quando questi ha tentato un gesto di reazione — gli hanno sparato addosso diversi colpi di pistola. La scena s'è svolta lungo il marciapiede di via Civinini, fra la gente che passava.

I rapinatori, poi, sono entrati nella banca ed hanno intimato ai presenti di sdraiarsi a terra e di non fare mosse false. Quindi uno è saltato al di là del bancone ed ha raggiunto il box della cassa. Qui, sempre sotto la minaccia della pistola, hanno costretto gli impiegati a consegnare tutti i soldi in contanti che erano depositati nel forziere.

Subito dopo i banditi sono usciti dalla banca, continuando a tenere a bada, con le armi spianate, tutti coloro che erano all'interno. Una volta fuori sono saltati sulla vettura che li stava attendendo e sono partiti a tutta velocità. La macchina è stata ritrovata pochi minuti dopo in via Savastano, una strada a poca distanza dall'istituto di credito assaltato.

Sul posto sono accorse numerose « volanti » della polizia e « gazzelle » dei carabinieri. I posti di blocco istituiti in tutta la zona, però, non hanno dato alcun esito. Nel frattempo qualcuno aveva provveduto a soccorrere il vigile notturno rimasto ferito alla spalla e alla testa. Con un'auto di passaggio l'uomo è stato accompagnato al pronto soccorso del Policlinico. Qui i medici hanno medicato le ferite che i banditi gli avevano procurato con il calcio della pistola e con i proiettili sparatigli a bruciapelo.

Nell'istituto di credito, frattanto, erano cominciate le operazioni per stabilire quanto i banditi erano riusciti a portarsi via. Stando ai primi calcoli — come abbiamo detto — dovrebbero aver rapinato non meno di quaranta milioni in contanti.

Approvata in Campidoglio la delibera, i lavori inizieranno subito

Duecento miliardi, 4000 alloggi che saranno pronti in due anni

Utilizzati in tempi rapidissimi i fondi stanziati dalla legge 25 - Case per l'emergenza - L'asse sione di DC e radicali - Oltre tremila appartamenti nel piano di zona di Tor Bella Mona

Quasi quattromila alloggi popolari, 211 miliardi di spesa, due anni di tempo dal momento della progettazione a quello della consegna per la realizzazione degli appartamenti. Le case, insomma, potranno essere abitate nell'autunno dell'82, battendo così — se, ovviamente, i costruttori rispetteranno gli impegni ma stavolta il Campidoglio ha preso tutte le precauzioni necessarie — ogni record di velocità. Cominciamo col dire che la delibera relativa a questi lavori presentata dall'assessore Fraiese è stata approvata ieri in consiglio con l'astensione di DC e radicali dopo un lungo e proficuo lavoro della competente commissione consiliare.

I soldi — o meglio la parte più rilevante pari a 175 miliardi — sono quelli assegnati a Roma nel quadro della recente legge 25. Si tratta in sostanza di un finanziamento per l'emergenza, soldi (non troppi a dire il vero e non abbastanza rispetto al fabbisogno abitativo di questa città) che sono fuori dai piani poliennali per l'edilizia e che servono a far fronte ai problemi più scottanti (a cominciare dagli sfratti, dalle coabitazioni, dalle giovani famiglie senza casa, ecc.). Emergenza si è detto, ma il Campidoglio non si è mosso a caso ed ha inserito anche questo intervento — finanziandolo inoltre per suo conto con altri 36 miliardi necessari a coprire le spese — all'interno della programmazione del territorio.

Si tratta, insomma, di tamponare i « buchi » più drammatici, situazioni difficilissime, in un quadro pesante, che vede Roma segnata profondamente dalla cronica mancanza di alloggi e da un mercato degli affitti sempre più bloccato.

Il grosso dell'operazione sarà concentrato a Tor Bella Monaca: si è scelto di privilegiare questa soluzione (che non era certo l'unica offerta dalle imprese edili) perché a Tor Bella Monaca sta sorgendo un quartiere nuovo dell'Iacp e delle cooperative. In questo modo i nuovi palazzi finanziati ora entreranno a far parte di un tessuto urbanistico organico, si « appoggeranno » alle infrastrutture e ai servizi già programmati e ora naturalmente adeguati alla nuova situazione.

A costruire sarà un consorzio di cui fanno parte le cooperative e i privati che hanno dato prova di maggiori capacità, della necessaria rapidità imposta dai tempi strettissimi voluti dalla stessa legge e che si sono segnalati per correttezza. Nel dettaglio a Tor Bellamonica saranno realizzati 3.197 alloggi di diversi tagli (oltre a opere necessarie come scuole elementari, medie, asili, materne, fognature e anche un depuratore indipendente). Altri 624 sorgeranno a Rebibbia e 179 a Pietralata. Tutti inseriti in piani di zona della 167. Dentro potranno abitarci circa 12 mila persone.

Un incontro con la giunta comunale e la XIII circoscrizione

Alla presenza del sindaco si è tenuta lunedì mattina una riunione tra i partiti della maggioranza capitolina e i responsabili della XIII circoscrizione (Ostia) per affrontare la soluzione della crisi istituzionale che si è aperta in seguito alle dimissioni della compagna Caterina Sammartino, aggiunto del sindaco.

La compagna Sammartino si è infatti dimessa autonomamente per favorire il confronto tra le forze politiche, dopo il documento dei quattro partiti della maggioranza capitolina, stilato qualche giorno fa.

Nella riunione è stata espressa da parte di tutti la volontà e l'impegno a ricercare una soluzione della crisi alla XIII che comprenda i quattro partiti senza alcuna pregiudizialità.

Sulla base di questa disponibilità giovedì 17 si terrà il consiglio di circoscrizione con l'ordine del giorno: « Dimissioni e rielezione dell'aggiunto ».

Nelle borgate non pagheranno i contributi per « migliorie »

Una riunione in Campidoglio ha permesso di definire, sul piano tecnico, la sistemazione idrica nel comprensorio della XIII circoscrizione. In particolare con l'assessore Olivio Mancini e i rappresentanti del consorzio bonifica Ostia Maccarese si è affrontato la questione della costruzione di un acquedotto per l'irrigazione delle culture a orto che si estendono su una superficie di circa 300 ha. e la rimozione degli ostacoli che impediscono il deflusso delle acque nel sistema di canalizzazione della zona. Il Comune e i consorzi di bonifica che operano nell'Agro romano si sono inoltre accordati sulla perimetrazione delle aree di competenza.

La revisione del perimetro tra aree residenziali di recente formazione e territorio agricolo è un problema che da circa 15 anni non trovava soluzione. La definizione dei nuovi perimetri consentirà agli abitanti delle borgate di non pagare più i contributi di miglioria per le aree agricole destinati ai consorzi di bonifica.

La «banda del Raccordo anulare» in azione

Rapinano un TIR pieno di confezioni natalizie sul GRA

Come bottino non c'è male. Anche se, prima di usarlo, bisognerà aspettare almeno il prossimo Natale. La banda dei TIR ha colpito ancora: l'altra notte ha rapinato un camion (uno di quelli molto grossi) pieno di confezioni natalizie di una famosa azienda di liquori. E per assaltare il pesante automezzo, hanno usato la tecnica ormai sperimentata da molto tempo, si sono travestiti da agenti della guardia di finanza, con tanto di macchina truccata e paletta.

Il TIR, proveniente da Bologna e condotto da Claudio Ganboni di 29 anni, è stato bloccato sul grande raccordo anulare, all'altezza della via Ardeatina. Ecco il racconto dell'autista del camion. Alla polizia ha riferito che poco dopo la mezzanotte, ha visto davanti a sé una pattuglia della guardia di finanza che, dopo averlo superato, gli aveva fatto cenno di fermarsi. In perfetta buona fede il conducente ha accostato il camion, credendo — così ha affermato — che si trattasse di una vera pattuglia della « finanza ». Un attimo dopo, però, il camionista s'è trovato puntata la pistola in faccia da uno dei falsi agenti: « scendi e non fare storie », gli hanno detto. Due dei banditi sono saliti sul pesante automezzo, e gli altri due hanno costretto Gamboni a salire sulla vettura truccata da « pantera » della « finanza ».

Stando al racconto del conducente del TIR, pare che i due lo abbiano fatto girare per due-tre ore (non lo ricordava bene, nel momento in cui riferiva alla polizia) per tutta Roma. Poi, dopo questa gita estemporanea, i due lo avrebbero riportato nel punto dove lo avevano bloccato.

Nel frattempo — sempre secondo il racconto di Claudio Gamboni — gli altri due banditi avrebbero svuotato l'intero carico del TIR che però, è stato ritrovato sempre sul grande raccordo anulare, a poche centinaia di metri dal punto, all'altezza dell'Ardeatina, dove era stato fermato.

Oggi il TAR discuterà del pesce al mercurio

La questione del pesce mercurio sarà discussa oggi al TAR. Vista la delicatezza del problema è difficile che il tribunale amministrativo giunga a una decisione nella stessa giornata. Come si ricorderà, il TAR è chiamato a pronunciarsi su un ricorso di un gruppo di aziende ittiche che gestiscono la lavorazione del pescato e di alcune tonnare siciliane e sarde contro l'ultimo decreto emesso dal ministero della Sanità. Nel gennaio scorso, infatti, il ministro decise che doveva essere applicato il limite di 0,7 milligrammi di mercurio per chilo, non solo allo squalo, al pesce spada e al tonno di origine nazionale e comunitaria, ma anche al pesce fresco della famiglia degli spinaroli e dei palombi provenienti dai nostri mari.

Le aziende ittiche ritengono che il decreto ministeriale sia illegittimo principalmente perché le leggi in materia non darebbero al ministero « il potere di emanare atti generali rivolti a determinare le caratteristiche organiche naturali degli alimenti e a porre limitazioni o divieti per l'introduzione nel territorio nazionale di tali alimenti », ma solo quello di eseguire controlli e analisi su singole partite di merci.

A Isola Liri la polizia ha sgomberato la chiesa occupata dai fedeli che vogliono il vice-parroco

Parrocchiani e vescovo in guerra per don Antonio

Da due mesi si fronteggiano per difendere il prete in « jeans », di 25 anni, amico di tutti, anche degli evangelici battisti

Alle otto e mezza di ieri mattina in cento, armati di tutto punto, si sono presentati i poliziotti, a bloccare le strade che portano alla chiesa di San Lorenzo — una parrocchia di settemilacinquecento anime — a Isola Liri. Tre poi sono entrati nella chiesa, occupata da oltre due mesi, per cacciare la gente, giovani e donne, che in quel momento facevano il turno dell'occupazione.

Nel piccolo paese del frusinate, 14 mila abitanti, è da tempo in corso un braccio di ferro tra i parrocchiani di San Lorenzo e la curia vescovile di Sora. Da una parte, i primi rivogliono il loro vice parroco, Don Antonio Di Lorenzo, « promosso » ad un'altra parrocchia di 650 persone (in realtà allontanato perché estraneo alla tradizione rigida e conservatrice della chiesa di Isola). Dall'altra il vescovo che vuole imporre la sua decisione e confermare così il suo pieno dominio su una parrocchia « importante » in un comune tradizionalmente rosso.

Negli ultimi trent'anni la chiesa era stata diretta dal parroco don Federico Mazza con polso severo, alieno da tutto ciò che le istanze innovatrici del Concilio Vaticano II hanno immesso nei rapporti tra chiesa e comunità in piena sintonia con le posizioni del vescovo.

Tre anni fa è arrivato don Antonio, un giovane di 26 anni, appena uscito dal seminario. E le cose in parrocchia sono presto cambiate. Sempre in giro per il paese, in jeans, parlando con tutti, a disposizione sempre di tutti, anche della comunità di evangelici battisti, che qui — da oltre ottanta anni — hanno una loro sede. Don Antonio più volte ha operato con loro e con il dottor Saverio Guarna, il pastore evangelico, ha sempre mantenuto buoni rapporti. E poi (altra innovazione vista di cattivo occhio) don Antonio si è sempre rifiutato di farsi pagare le messe per i matrimoni o i funerali.

Tutto questo non poteva passare sotto silenzio. Ed ecco quindi che come una doccia fredda è arrivato il provvedimento del suo trasferimento. La reazione dei parrocchiani è stata immediata. Si sono costituiti in « comitato antoniano » — in onore di don Antonio — e il 18 maggio scorso hanno in cinquemila fatto una marcia fino a Sora, dal vescovo. Monsignor Carlo Minchiatti non li ha nemmeno ricevuti, anzi ha fatto trovare la sede vescovile serrata e ben protetta dalla polizia.

Ma i parrocchiani non si sono persi d'animo. Hanno quindi deciso di occupare la chiesa di San Lorenzo a tempo indeterminato, in turni di venti persone, giorno e notte. E nel frattempo hanno tenuto delle riunioni pubbliche in piazza, con l'aiuto del « nemico » il pastore protestante. L'ultima si è svolta sabato: 350 persone tutta la sera hanno riempito la piazza. Nonostante che di tutto si era fatto per impedirla.

L'ex parroco — dopo l'occupazione — ha pubblicamente rassegnato le proprie dimissioni. Non prima però di aver sporto denuncia ai carabinieri di Isola, alla polizia di Frosinone e al sindaco del paese perché « punite » — è questo il termine che usa — il pastore che aveva già svolto le due riunioni precedenti, sempre pubblicamente. E la denuncia qualche effetto l'ha sortita se anche sabato, puntualmente, sono arrivati i carabinieri per chiedere i documenti del dottor Guarna e verificare l'eventuale autorizzazione alla manifestazione.

E ieri mattina, infine, l'ultimo avviso con sfratto della chiesa, eseguito da tre poliziotti armati, dall'ufficiale giudiziario, dal maresciallo di Isola e da un avvocato locale.

Ma la gente, e questa volta non solo i parrocchiani di San Lorenzo, ha risposto immediatamente, compatta: ha abbassato tutte le saracinesche dei negozi, in segno di protesta. La polizia continua a piantonare la chiesa, fatta sgomberare.

Anche la chiesa di S. Eugenio è « passata » all'Opus Dei

Dopo la parrocchia di San Giovanni Battista al Collatino (con 25 mila fedeli), l'Opus Dei, la potente organizzazione religiosa, estende la sua sfera d'influenza anche sulla chiesa di Sant'Eugenio, a Valle Giulia.

L'attuale parroco, don Marcello Pieraccini, a fine luglio sarà trasferito, a meno che non intervenga qualche nuovo fatto, in un'altra parrocchia, al Tiburtino o al Laurentino. L'Opus Dei, che conta in tutto il mondo oltre 70 mila aderenti, ha in città appoggi qualificati.

Domani attivo con Cossutta e Ferrara

Domani alle 17, presso il teatro della Federazione, si tiene un attivo straordinario del Partito sul tema: « La giunta di sinistra alla Regione per garantire la governabilità e lo sviluppo dell'azione di rinnovamento e trasformazione di fronte alla crisi economica e sociale di Roma, del Lazio e dell'Italia ». Introdurrà i lavori il compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale del PCI e li concluderà il compagno Armando Cossutta.

Sono invitati a partecipare i compagni membri degli organismi dirigenti delle sezioni, delle zone e della federazione, i parlamentari, gli eletti alla Regione e gli amministratori del Comune di Roma e delle circoscrizioni della città, i compagni dirigenti del sindacato

dl partito

ROMA

COMITATO DIRETTIVO — Alle ore 9,30 riunione del C.D. della federazione. O.d.G.: « Sviluppi della situazione politica e iniziativa del Partito dopo il C.C. ». Relatore il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione.

RINVIO — COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: la riunione convocata per domani è rinviata ad altra data.

RINVIO — La riunione dei responsabili stampa e propaganda prevista per oggi è rinviata a data da destinarsi.

ASSEMBLEE — OGGI H. COMPAGNO RAPARELLI A TRIESTE: alle 18 assemblea sul C.C. con il compagno Franco Raparelli, membro del C.C.

OGGI H. COMPAGNO TRIVELLI A TRIONFALE: alle 18,30 assemblea sul C.C. con il compagno Renzo Trivelli, del C.C.

LA RUSTICA alle 19 (Morgia); AURELIA alle 18 (Berlotti); MONTEROTONDO CENTRO alle 20 (Remoni).

COMITATI DI ZONA — h 18,30 in sede (Cianci); Mi 18 (Vestri); IV: alle 19 in attivo trasporti (Pinnetta); V: 18 e Pietralata (Tozzi); COLLEFERRO: alle 18 a Colleferro attivo problemi USL (Abbamonte-Ranelli); TIVOLI alle 18 a Tivoli attivo cittadino (Filabozzi).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — LITTON alle 17 in sede (Corradi); ELMER: alle 17 in sede (P. Cacciotti).

● Alle 18 a Cinecittà assemblea contro la mafia. Partecipano i compagni Gianni Speranza segretario della Federazione del PCI Cassuna e Leonardo Iembo della segreteria della federazione romana. L'assemblea si svolgerà nella sezione di Cinecittà che è intitolata al compagno Gianni Lonardi vittima delle cosche mafiose, e è promossa con la sezione di Cetrar. Saranno presenti al dibattito i familiari del compagno Lonardi.

FROSINONE

ANAGNI ore 18 Riunione della giunta del Comitato Cittadino (Coordinamento Federiche [illegible] miste).